



La rete distributiva
sconta l'arretratezza
economica e produttiva
Mancanza di programmazione

C'è qualche novità
ma rimane ancora raro
l'associazionismo
tra i commercianti

Il commercio vuol essere moderno ma affonda i piedi nel passato

Lo stato di degrado complessivo del Mezzogiorno si è allargato in molti campi e soprattutto le attività produttive hanno visto crescere le proprie difficoltà, a cui è seguito un aumento consistente della disoccupazione.

Il dissesto del territorio ed il terremoto hanno pregiudicato ulteriormente la possibilità di sviluppo di vaste aree ed i necessari aiuti a ciò finalizzati hanno costituito una linea vitale per il moltiplicarsi di clientele e di gruppi mafiosi e camorristici che tendono a controllare ogni forma di attività economica. Il degrado, la mancanza di ogni forma di programmazione urbanistica, del territorio, del commercio, consente lo sviluppo di ricatti, dell'abusivismo edilizio, dell'abusivismo commerciale.

In questo ambito si comprende come progetti come quello degli itinerari turistici diventino velleitari e conoscano un rapido fallimento.

Lo stesso settore commerciale che mediamente in Italia conosce un ampio sviluppo e contribuisce consistentemen-

te a frenare la disoccupazione, nel Sud sconta la sostanziale arretratezza economica, il minor reddito disponibile da parte delle famiglie e disfunzioni e minor attenzione dei comuni meridionali.

È sufficiente infatti confrontare i dati relativi ai piani commerciali adottati solo dal 25% dei comuni meridionali, contro circa il 50% dell'Italia centrale ed il 60% del Nord.

Altri dati inoltre ci indicano il diverso andamento del commercio meridionale che per quel che riguarda i supermercati viene evidenziato dal rapporto mq. per 1.000 abitanti pari a 14,69 per il Sud, 32,93 per il Centro e 42,42 per il Nord.

Tutto questo non esclude però un certo dinamismo e l'impegno di alcuni imprenditori che ha portato alla realizzazione di moderne strutture di commercializzazione, come il CIs di Nola, Centro commerciale all'ingrosso non alimentare, che con i suoi 600 mila mq complessivi, di cui la metà destinati a superficie di vendita, imprime una forte

spinta dinamica al commercio della Campania in particolare e dell'intero Mezzogiorno in generale.

Altre iniziative di grande interesse che possono essere indicate sono quelle di Ban (Bancentro) e di Napoli con il proprio centro direzionale con oltre un milione di metri quadri destinati ad attività commerciale.

Certamente nel Mezzogiorno il commercio moderno è ancora all'inizio e la strada da percorrere è tutta in salita soprattutto per una carenza legislativa che non prevede adeguati strumenti per lo sviluppo innovativo del commercio meridionale.

I commercianti associati del settore alimentare (i dati del non alimentare è meno significativo anche per una generale scelta di specializzazione) rappresentano rispetto al totale il 21% circa nel Nord il 15,3% nel Centro ed appena il 1,7% nel Sud.

Gli stessi centri commerciali al dettaglio, nel Meridione,

sono totalmente assenti. Più complessivamente si può evidenziare una difficoltà alla diffusione di nuova imprenditoria nonostante gli incentivi della legge De Vito.

Non possono d'altronde considerarsi adeguati i contributi previsti dalla legge 517, che, pur privilegiando le strutture commerciali del Mezzogiorno sono nel complesso limitati e non riescono a fungere da volano.

La disoccupazione e una delle questioni più gravi del nostro paese e del Mezzogiorno in particolare, che richiede interventi anche con proposte relative al collocamento, all'avvicinamento al lavoro ed alla flessibilità delle regole del mercato del lavoro.

La definitiva approvazione della legge n. 56/87 riguardante «Norme sull'organizzazione del mercato del lavoro» che ha concluso un iter parlamentare durato 8 anni, ha prodotto un testo che se per certi versi può aprire prospettive interessanti, non risolve

tuttavia il nodo fondamentale per le aziende, relative al collocamento ordinario nella disciplina dell'avvicinamento.

Una riforma parziale quindi nella quale il legislatore ha optato per un concetto di flessibilità operativa, non in modo diretto, ma attraverso il meccanismo della contrattazione aprendo così una prospettiva di sperimentazione che potrà compiutamente essere valutata solo in seguito.

Tuttavia preoccupa la macchinosa dei procedimenti, visto che una nuova scrittura amministrativa su scala regionale si affianca, ma non sottilisce quella ministeriale centralizzata. Il timore è che questa duplicazione di competenze finisca per ritardare processi che invece si dovrebbero snellire. Molto dipenderà dal ruolo affidato alle agenzie per l'impiego e all'opera di stimolo delle parti sociali.

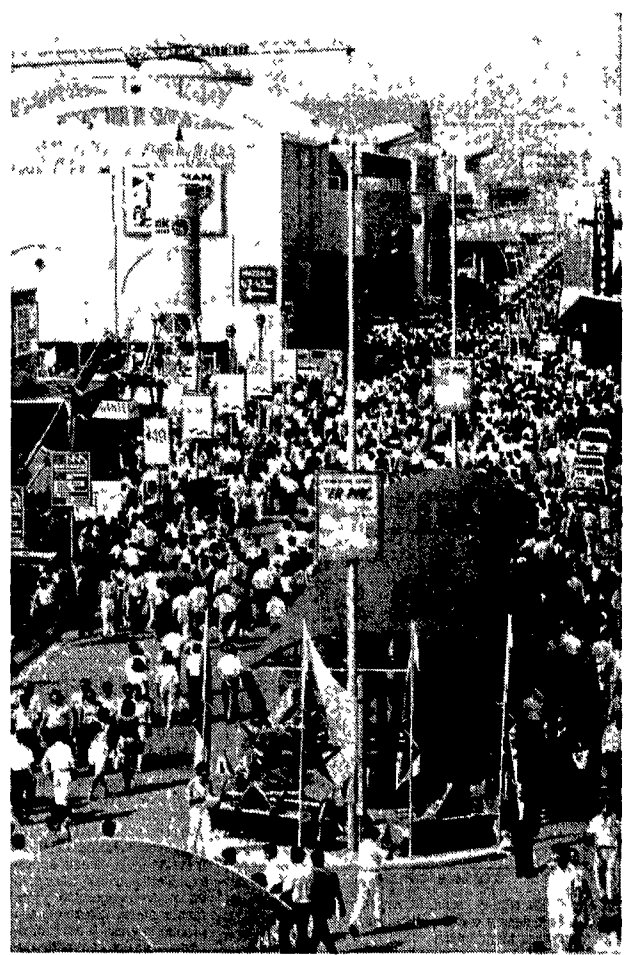
Di conseguenza l'alto tasso di disoccupazione determina una pressione indiretta sul settore commerciale che ha determinato dal 1980 al 1985 un

aumento di addetti nel commercio meridionale, pari a 220 mila unità ed al 3,76%, mentre un'altra consistente parte si tramuta in un abusivismo diffuso, indisponibile ad emergere.

La complessità della normativa fiscale, concomitante con l'assenza di una normativa pianificatoria delle regioni e dei comuni meridionali, da cui deriva anche una scarsissima attività di controllo e di repressione del fenomeno, ha reso oltremodo numeroso l'esercizio degli abusi, soprattutto tra gli ambulanti.

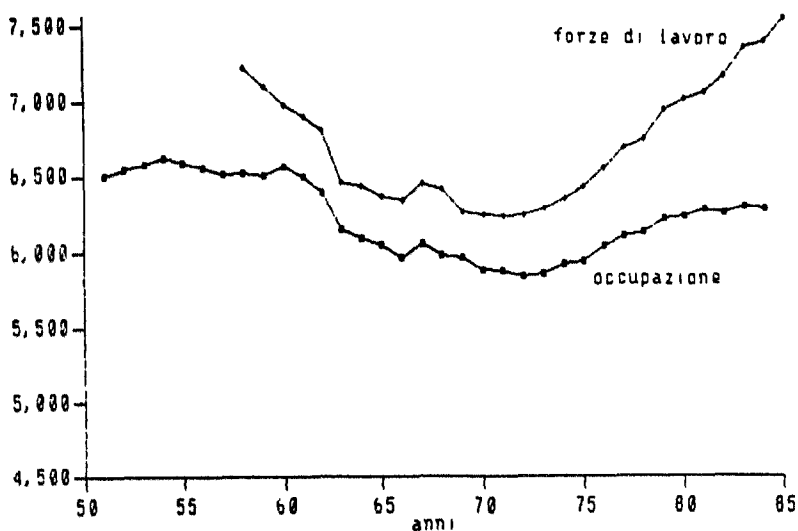
Labusivismo ha nel Sud i connotati dell'ammortizzatore sociale tollerato e coperto, nonostante il rischio che esso si trasformi da mercato parallelo extralegale, in vero e proprio mercato gestito e diretto da cosche mafiose e camorristiche.

La disoccupazione rimane perciò cardine di ogni analisi economica e strutturale e qualsivoglia disegno innovativo e di sviluppo non può non tenerne conto.



IL SISTEMA CHE NON CREA LAVORO

OFFERTA E DOMANDA DI LAVORO NEL MEZZOGIORNO
(migliaia di unità)

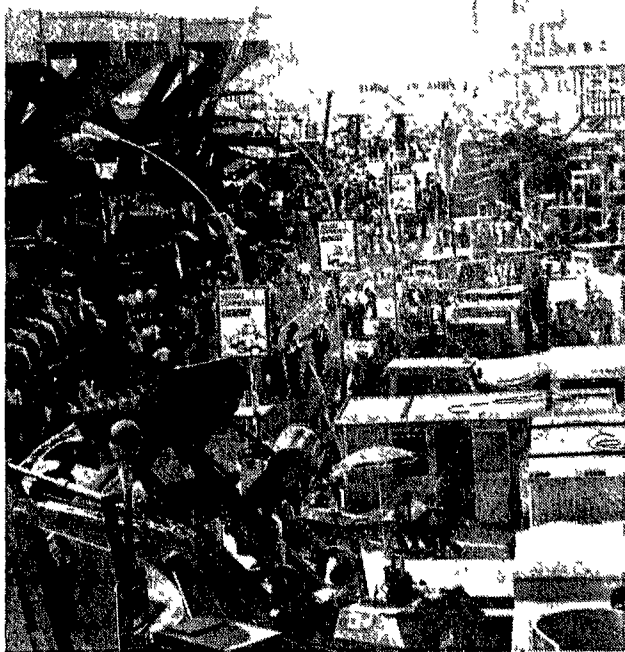


Impresa e Sviluppo sulla politica industriale

ROMA Il n. 5/1987 della rivista *Impresa e Sviluppo* contiene, fra l'altro, due articoli di particolare interesse per la politica industriale: quelli di Giambattista Podestà su *Quale politica industriale per il dopo pentapartito* e di Roberto Malucelli su *L'esperienza italiana di job creation*.

Podestà analizza i fattori favorevoli allo sviluppo dell'industria che aspettano scelte politiche.

Malucelli entra nel merito delle leggi 44 (ex Marcora) per la rilevazione di imprese e la legge 46 (De Vito) per la promozione sostenendo la necessità di lavorare alla loro applicazione nonostante l'insufficienza di fondo.



ENGINEERING
GENERAL
CONTRACTOR S.R.L.
E.GE.CON.
MILANO
ROMA
BARI
BRINDISI